

RELAZIONE DI PIETRO MASCI AL SEMINARIO SULL'IFC ORGANIZZATO DALL'ICE

Il ruolo delle Banche di Sviluppo nei rapporti con il settore privato

Vorrei toccare quattro temi principali: la funzione del settore privato, il ruolo delle banche di sviluppo, in particolare dell'Ifc, e infine i rapporti tra il "sistema Italia" e l'Ifc.

Dopo il fallimento delle economie pianificate e delle politiche che attribuiscono allo Stato un ruolo eccessivo nel sistema economico, c'è ormai un consenso generale nel ritenere che iniziativa privata e mercati competitivi hanno una funzione determinante nel promuovere economie dinamiche e flessibili e nel facilitare il processo di sviluppo.

Già alla fine degli anni '80 molti Paesi hanno iniziato a cambiare le loro strategie, e quei Paesi che hanno intrapreso programmi di aggiustamento strutturale intensificando il ruolo del mercato guardano ora con rinnovato ottimismo alla loro crescita economica sostenibile.

Tra questi si annoverano molti paesi dell'America Latina, ma anche paesi africani quali Ghana, Kenya e Senegal.

Se questa tendenza a valorizzare il settore privato emerge chiara nelle classi politiche dei Paesi in via di sviluppo, un segnale non meno chiaro si è ormai diffuso nei Paesi industrializzati.

In questi Paesi un dato di fatto è la crescente insoddisfazione delle opinioni pubbliche ad accettare il ruolo del governo come intermediario finanziario, sicché il cittadino intende sempre più effettuare le proprie scelte di investimento e di portafoglio in commessione alla relazione tra rischio e ritorno.

L'accresciuto ruolo del settore privato, assieme ai mutamenti epocali che sono intervenuti negli ultimi anni stanno poi accentuando il riallineamento del risparmio mondiale, che molti definiscono "saving shortage". La riunificazione tedesca, i programmi di investimento di paesi asiatici e medio orientali, l'apertura dell'Europa dell'Est, la ripresa dell'America Latina, per non parlare del possibile isolazionismo americano, o del finanziamento dell'Ambiente, tema centrale della conferenza di Rio, pongono drammatici problemi dal lato della domanda di investimenti, in un contesto dove i flussi di aiuto allo sviluppo dei governi si restringono, i margini dell'iniziativa privata si allargano e si accentua l'importante ruolo che i risparmi dei Pvs possono e devono svolgere.

Revisione delle strategie delle Banche di Sviluppo

Queste tendenze portano, inevitabilmente, ad una revisione

La Confindustria, in collaborazione con l'Ice, ha organizzato il 26 maggio scorso presso la propria sede un seminario sul ruolo dell'Ifc (International Finance Corporation) del Gruppo della Banca Mondiale.

Il seminario ha voluto mettere in evidenza, come già sottolineato nel numero del "Giornale dell'Ice" del 15 giugno, l'attività di questo organismo internazionale mirata a favorire la costituzione di joint-venture nei paesi beneficiari degli strumenti di cui dispone in materia. Pietro Masci, della Direzione Generale Tesoro del ministero del Tesoro, è intervenuto sul tema "Le istituzioni finanziarie internazionali e il settore privato". Riportiamo qui di seguito il testo della sua relazione.

delle strategie delle Banche di Sviluppo e concorrono ad attribuire sempre più al settore privato un posto di primo piano nelle loro politiche.

L'impegno profuso dalle Idf nell'area del settore privato, soprattutto per quanto riguarda la Banca Mondiale, è stato tradizionalmente limitato alla creazione di un "enabling environment", ovvero di un clima più appropriato per le imprese private, attraverso adeguate politiche macroeconomiche e necessarie infrastrutture.

La dinamica degli ultimi anni inizia a mettere in discussione questo approccio tradizionale a favore del settore pubblico. In questo contesto si inseriscono specifici comportamenti tenuti dalle varie Banche: la Banca Mondiale si sta attivando per un intervento più incisivo del Gruppo nel settore privato; la Banca Interamericana di Sviluppo sta considerando di operare direttamente con il settore privato senza la garanzia del Governo beneficiario; la Banca Asiatica effettua già limitati interventi diretti nel settore privato; la Banca Africana ha compiuto le prime operazioni di investimento nel 1991.

Da ultimo, la neo-nata Bers, che ha come mandato quello di prestare il 60 per cento delle risorse al settore privato. Cambiare radicalmente il "modus operandi" delle Banche e consentire loro di prestare direttamente ai privati è una questione che deve essere valutata con estrema cautela alla luce di alcuni dati oggettivi.

Da un lato, l'uso spesso inefficiente e inefficace delle risorse da parte dei Governi beneficiari; la graduale scomparsa di molti tradizionali "clienti" delle Banche di Sviluppo in seguito all'ondata di privatizzazioni che a partire dagli anni '90 ha a mano a mano interessato ampie regioni, come ad esempio l'America Latina; il maggiore coinvolgimento dei settori informali nel processo di sviluppo.

D'altra parte, occorre anche considerare che, se si cambia la "filosofia" degli interventi delle Banche di Sviluppo, si perverrebbe tendenzialmente ad una sostanziale identità tra queste e le banche commerciali, ad una conseguente revisione delle politiche finanziarie delle stesse Banche di Sviluppo e ad un differente modo di assegnazione dei contratti.

Di fronte a tali considerazioni, che coinvolgono il Governo ma anche il mondo imprenditoriale, sono necessari ulteriori riflessioni, e per il momento mi sembra che le Banche di Sviluppo debbano continuare a concentrarsi nel settore pubblico e nella facilitazione del "friendly environment" attraverso programmi di aggiustamento strutturale.

Finora, infatti, le Banche Multilaterali hanno risposto alle esigenze del settore privato soprattutto attraverso degli organismi ad hoc come l'Ifc, deputati a fornire sostegno finanziario diretto alle imprese private, come pure assistenza tecnica e consulenza: l'Ifc, l'Africa Project Development Facility e la Caribbean Project Development Facility, l'Ifc, l'Afif e lo stesso Mif sono le entità che operano in questo campo ed alle quali va tutto il nostro sostegno.

In particolare, l'Ifc è senz'altro oggi la fonte più importante di finanziamento diretto per i progetti del settore privato nei paesi in via di sviluppo ed in quelli dell'Europa dell'Est, sulla base della sua lunga esperienza e della sua solida posizione finanziaria.

Il recente aumento di capitale di un miliardo di dollari permetterebbe alla Corporation di incrementare ulteriormente nel decennio in corso le sue attività di investimento di circa l'11 per cento all'anno.

Un ruolo fondamentale, nuovo, che l'Ifc sta svolgendo è quello di partecipare, insieme con la Banca Mondiale, alla elaborazione delle "country

strategies", con particolare riguardo al settore privato. Ed in relazione a tale nuova funzione strategica dell'Ifc, le imprese dovranno considerare la Corporation un importante punto di riferimento.

L'attenzione dell'Italia nei confronti dell'Ifc

Nei confronti dell'Ifc l'Italia è stata sempre molto favorevole ed attenta, nella convinzione che il settore privato può svolgere un ruolo fondamentale nell'attivare investimenti diretti, che negli ultimi anni hanno registrato la crescita più rapida fra i flussi finanziari internazionali destinati ai Paesi in via di sviluppo (24,7 miliardi di dollari nel 1991).

D'altra parte, l'Italia ha anche esercitato un ruolo di stimolo nei confronti della Corporation insistendo su almeno due punti:

1. una maggiore aggressività negli investimenti in capitale di rischio;
2. cautela a non favorire operazioni che potrebbe essere direttamente finanziate dal mercato.

In tale contesto si pone la partecipazione delle imprese italiane all'attività dell'Ifc le quali, a dire il vero, hanno sempre mostrato scarso interesse in linea con la storica riluttanza dei nostri imprenditori, come pure del settore bancario, ad intraprendere e facilitare investimenti diretti all'estero.

Finora, infatti, solo poche grandi Società si sono impegnate con la Corporation in joint-venture, mentre, contemporaneamente, buoni risultati si sono avuti sul fronte delle forniture di beni capitali da parte di nostre imprese. Questi dati riflettono lo schema tradizionale di penetrazione italiana nei mercati esteri, basata essenzialmente sull'esportazione di beni e servizi.

Vorrei poi ricordare che l'aumentato ruolo delle imprese italiane nell'attività dell'Ifc va visto nell'ottica di un'altra priorità della Corporation: quella di mobilitare il risparmio privato nei Pvs.

A tale proposito l'Ifc, vorrei sottolinearlo, ha acquisito una conoscenza dei mercati dei Paesi emergenti che è unica al mondo.

Basta ricordare il "data base" che l'Ifc possiede concernente gli andamenti dei corsi azionari in quei paesi, un patrimonio al quale non solo le nostre imprese e le banche, ma anche investitori istituzionali, quali i fon-

Lettonia, chiesto prestito alla Banca Mondiale

La Lettonia ha chiesto un prestito di 40 milioni di dollari alla Banca Mondiale per finanziare un progetto che riguarda l'acquisto di prodotti di importazione nei seguenti settori.

Settore agricolo: grano, agro-chimici e prodotti veterinari.

Settore energetico: olio combustibile pesante, lubrificanti, chimici per il trattamento dell'acqua.

Settore sanitario: prodotti farmaceutici, vaccini, materiali medicali e materie prime per l'industria farmaceutica.

Per ulteriori informazioni le ditte interessate potranno contattare Dainis Ritush (Project Coordinator), Ministry of Economic Reforms, 36 Drivibas Blvd, 226169 Riga, Lettonia, tel. 213501, fax 7-0132-280882, telex 161115 Gamma Su.

di comuni, dovrebbero attingere.

Incoraggiare le Pmi ad investire all'estero

In un contesto di aumentata competitività, è pertanto fondamentale per l'Italia incoraggiare le piccole e medie imprese, ma soprattutto le medie, a partecipare alle operazioni sponsorizzate dall'Ifc e da altri simili organismi, ed in senso lato ad intensificare le proprie attività di investimenti all'estero.

Le medie imprese italiane hanno la tecnologia da trasferire nei Pvs e le risorse finanziarie per assumersi parte del rischio. Sarà compito del Governo nelle sue varie articolazioni cercare di facilitare il rapporto tra Ifc e mondo imprenditoriale.

L'articolo 7 della legge 49/87, che prevede la concessione di crediti agevolati alle imprese private con il finanziamento di parte della loro quota capitale di rischio in imprese miste, rappresenta un valido strumento per operare nei Pvs.

La nascita della Simest, in un certo senso l'Ifc italiana, segna un decisivo passo in avanti in direzione della promozione delle imprese miste all'estero, principalmente nei Paesi dell'Est europeo.

A mio avviso tre sono i requisiti necessari per operare con l'Ifc: 1) è indispensabile che al sostegno dello Stato corrisponda la disponibilità delle imprese ad addossarsi buona parte dei rischi per l'Italia, e soprattutto per il governo beneficiario, ciò fugga da garanzia della società e dell'impegno dell'impresa stessa nel lungo termine;

2) altro requisito essenziale, corollario del primo, è porre al centro delle iniziative l'aspetto economico/finanziario: il ritorno dell'investimento deve essere la considerazione principale, mentre altre valutazioni dovranno rimanere secondarie;

3) acquistare familiarità con l'Ifc è poi l'aspetto più delicato.

Infatti, il sistema italiano è articolato e complesso: Simest, Medio-Credito, Ice, Ministeri degli Esteri, del Commercio con l'Estero e del Tesoro, ognuno con un proprio ruolo, sono le entità chiave per facilitare gli investimenti all'estero.

La frammentazione dei soggetti responsabili è dovuta probabilmente anche al ritardo con il quale il nostro Paese si confronta con la problematica degli investimenti diretti, ma non dovrebbe far venir meno la filosofia in base alla quale lo Stato intende perseguire determinati obiettivi, ma senza per questo entrare nel cosiddetto Micro-Management.

Risulta evidente che i rapporti tra Ifc e "Sistema Italia" non sfruttano a pieno le loro reciproche potenzialità essenzialmente a causa di una scarsa conoscenza reciproca.

Pertanto, solo una più profonda conoscenza e familiarità potranno consentire di instaurare rapporti più solidi.

In tal senso, mi pare che le riflessioni, proposte ed analisi che sono emerse da questo convegno non possono e non debbono cadere nel vuoto.

Direi, però, che è importante passare ad una fase più operativa.

Pertanto mentre questo dovrà rimanere un foro per un dibattito su temi generali, ci si dovrà impegnare a promuovere periodici e continui rapporti tra le varie componenti del sistema Italia e l'Ifc incentrati sull'esame di singole iniziative e progetti.

Su questo terreno il Tesoro, come responsabile dei rapporti con le Banche di Sviluppo, assieme al Direttore esecutivo non farà venir meno il suo sostegno.

Vorrei infine aggiungere che una volta definiti i contorni della nuova legge 212/92, i paesi dell'Est saranno un campo di verifica e collaborazione tra Italia e banche di sviluppo, ed Ifc in particolare.

Pietro Masci

Usa, borse di studio per chi ha un "Master"

Il programma Fellowship "Robert S. Mc Namara" prevede borse di studio per laureati (da Us dollari 25.000 a Us dollari 35.000) per il ciclo 1993 (dal 1/7/93 al 30/6/94). I requisiti dei candidati sono i seguenti: 1) devono essere cittadini di paesi membri della Banca Mondiale; 2) età compresa tra i 25 e i 35 anni;

Islamic Development Bank Ultimi prestiti approvati

Pubblichiamo l'elenco degli ultimi prestiti approvati dall'Islamic Development Bank. I relativi bollettini informativi potranno essere richiesti all'Ufficio Organismi Internazionali dell'Ice (fax 06/5923589).

Programmi indicativi "Phare"

Sono disponibili i programmi indicativi per il 1992 per l'assistenza "Phare" per le tre repubbliche Baltiche: Lettonia, Estonia e Lituania.

L'ufficio Organismi Internazionali dell'Ice (via I. Lstz, 21 - 00144 - Roma, tel. 59921 - fax 5923589) è a disposizione degli interessati per ogni eventuale informazione e documentazione.